Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 20 (1878)

Heft: 16

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO XX. 15 Agosto 1878. N° 16.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

Si pubblica due volte al mese. Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d' abbonamento annuo è di franchi 2, 50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più.

SOMMARIO: Dell' Arte educativa. — Radunanze sociali. — Per la Storia Patria. — Chi più dà meno riceve. — Bibliografia scolastica. — Biografie: *Giovanni Boccaccio.* — Didattica delle scuole americane. — Cronaca. — Manifesto d'associazione.

Dell' Arte educativa.

Delle occupazioni del Maestro in riguardo al buon andamento della sua scuola.

(Continuazione, vedi numero precedente)

3. Insegnamento delle verità.

Non di rado ne' libri scolastici, si incontrano proposizioni le quali esprimono una verità, come pure assai soventi avviene di doverne enunciare nell' insegnamento. Il far intendere, ritenere ed applicare le verità per tal modo espresse, richiede un grandissimo ed importante lavoro nell' insegnante. Anzi tutto intenda e si persuada esso stesso di quella verità, che vuol insegnare, perchè non giungerà mai a farsi capire e credere con un parlare oscuro e dubbioso. Si studi da poi, in qual modo potrà far conoscere l'oggetto su cui ha da pronunciare la verità, e quindi con un dialoghetto vivace e ben condotto guidi gli alunni a rintracciarla, la faccia loro ritrovare e riconoscere, e di tal guisa insegnata, sarà perfettamente intesa. Che se l'og-

getto e la verità stessa sono soprasensibili, basterà allora lo spiegare il significato delle parole con cui viene espressa, per essere intesa, ed appoggiare le parole all'autorità, che il maestro debbe sapersi acquistare per la sua scienza, onde sia creduta. Fatte poi più volte ripetere quelle proposizioni, non potranno che ritenersi, ed insegnando a non poterle annientare colle nostre azioni, ma conformare queste a quelle, si porranno gli alunni in grado di rettamente applicarle.

4. Insegnamento degli oggetti.

Non v'ha definizione, non v'ha descrizione che meglio faccia conoscere al fanciullo un oggetto quanto il presentar questo a' suoi proprii occhi; ma non essendo ciò sempre possibile, giova pure valersi sì delle definizioni e sì delle descrizioni. Sebbene debba il maestro andar ben parco nel far apprendere definizioni, pure riesce spesso necessario e utile molto l'insegnare a definire, e ad intendere le definizioni. A tal uopo è bene che, di quando in quando, faccia esaminare oggetti circostanti, ne faccia dire la sostanza, la forma, l'uso, le parti: in una parola ne faccia fare una breve descrizione. Queste descrizioni non sieno troppo particolareggiate, tocchino dell' oggetto quelle proprietà che meglio aiutano a distinguerlo da altri simili, e di questa maniera si addestreranno gli allievi alla operazione intellettuale del riflettere. Così abituati, i fanciulli non troveranno poi grandi ostacoli ad intendere le definizioni di oggetti invisibili ed astratti, purchè, solo condotti dal maestro, sieno sempre dessi quelli che le compongono. Intesa che sia una definizione, poco o nulla vi mette il fanciullo a mandarla a memoria, e saprà sempre farne applicazione, quando non appena intesa sia di botto portato a riconoscere se in altri oggetti dati sianvi tutte quelle proprietà e condizioni espresse dalla definizione, facendo di continuo trovare le analogie e le differenze.

5. Insegnamento delle regole.

Senza porre in campo la questione delle opportunità d'insegnare le regole nelle scuole elementari, diremo solo che la loro necessità non è punto dubbia. Ma ciò sia di volo. — A ben far intendere una regola, si propongano due esempi, nell'uno dei quali sia osservata, e nell'altro trasgredita. Si richiami l'attenzione e l'osservazione degli allievi sulla bontà o reità, bellezza o bruttezza di essi, facendone il confronto; si faccia dire quale sia da imitarsi e quale da rifuggirsi; si guidi l'alunno a ritrovare la differenza fra l'uno e l'altro esempio, e se ne faccia dedurre la regola da osservare affine di poter ben imitare l'esempio proposto da seguirsi. La regola intesa sarà con poca fatica fatta ritenere, facendo ripetere più volte; e proponendo esempi, in cui siasi errato, facciasi trovare e correggere l'errore, e così sarà insegnata la retta applicazione delle regole.

6. Insegnamento dei problemi.

I problemi, ossia le questioni da risolvere, vogliono dapprima esser tali che se ne possa pretendere la risoluzione colle cognizioni già insegnate. Allora, spiegati parola per parola e concretizzati per quanto sia possibile, e bene graduati nella complicazione delle domande, saranno intesi. Variando poi soventi la sostanza del problema, ma di rado la forma, saranno facilmente generalizzati e ritenuti, e gli allievi sapranno alla lor volta proporli altrui.

Radunanze sociali.

Ci si annuncia che le due Società, degli *Amici dell'Educazione*, e di *Mutuo soccorso* fra i docenti, saranno convocate in Ascona per la metà del prossimo settembre. Col numero del 1° settembre pubblicheremo i relativi programmi e le trattande, come pure i rapporti di Commissione che per quell'epoca fossero compiuti.

Per la Storia patria.

Il Congresso di Vienna e la Svizzera.

Nei manuali di Storia svizzera usati nelle nostre scuole maggiori e ginnasiali si fa appena cenno in generale della ricostituzione della Confederazione elvetica dopo la caduta di Napoleone, e in seguito al famoso Congresso di Vienna. Ma i signori docenti non ponno starsi paghi di notizie così scarse, e aggiungono i debiti commenti a più ampio e chiaro sviluppo sì di quello, come di tutti gli avvenimenti più importanti. Senonchè non sempre agevole riesce il trovare il materiale opportuno all'uopo; e, nel fatto concreto, sappiamo che delle risoluzioni prese a Vienna sulle sorti della Svizzera non è facile trovare il testo, di cui alcuni docenti fecero ricerca indarno. Aderendo quindi ai loro voti, e sicuri di fare un servigio a tutti gli studiosi di storia, noi pubblichiamo quella parte degli Atti del Congresso di Vienna che risguarda gli *Affari della Svizzera.*

Art. 74. L'integrità dei diciannove cantoni, quali esistevano in corpo politico all'epoca della convenzione del 29 dicembre 1813, viene riconosciuta come base del sistema elvetico.

Art. 75. Il Vallese, il territorio di Ginevra, il principato di Neufchatel, vengono riuniti alla Svizzera, e formeranno tre nuovi cantoni. La vallata di Dappes, avendo fatto parte del cantone di Vaud, viene al medesimo restituita.

Art. 76. Il vescovado di Basilea e la città e territorio di Bienne, saranno riuniti alla Confederazione Elvetica e faranno parte del cantone di Berna. Sono però eccettuati da questa ultima disposizione i distretti seguenti:

1.° Un distretto di circa tre leghe quadrate d'estensione, che comprende le comuni di Altschweiler, Schaenbach, Obenweiler, Tenweiler, Etlingen, Furstenstein, Plotter, Pfaeffingen, Aesch, Bruck, Reinach, Arlesheim, il qual distretto sarà riunito al cantone di Basilea.

2.° Un piccolo territorio situato presso il villaggio neufchatelese di Lignieres, il quale essendo attualmente, quanto alla giurisdizione civile, sottoposto al cantone di Neuchâtel (nel quale è rinchiuso) e quanto al criminale sotto il vescovado di Basilea, apparterrà in piena sovranità al principato di Neufchâtel.

Art. 77. Gli abitanti del vescovado di Basilea e quelli di Bienne riuniti ai cantoni di Berna e di Basilea, godranno pienamente, senza riguardo a diversità della religione (che verrà conservata nello stato presente), li stessi diritti politici e civili che godono e potranno godere gli abitanti delle antiche porzioni dei suddetti cantoni. In conseguenza concorreranuo con essi alle cariche di rappresentanti ed altre funzioni, a norma delle costituzioni cantonali. Verranno conservati alla città di Bienne ed ai villaggi che componevano la sua giurisdizione, i privilegi municipali compatibili colla costituzione ed i regolamenti generali del cantone di Berna.

La vendita dei demani nazionali sarà mantenuta, ed i redditi feudali e le decime non potranno venir ristabiliti.

Gli atti rispettivi di riunione saranno redatti conforme ai principii sopra enunciati, da commissioni composte d'un numero eguale di deputati di tutte le parti interessate. Quelli del vescovado di Basilea saranno scelti dal cantone direttore, tra i cittadini più *notabili* del paese. Gli atti suddetti verranno garantiti dalla Confederazione svizzera. Tutti i punti sopra i quali le parti non potranno intendersi, verranno decisi da un arbitro nominato dalla dieta.

Art. 78. La cessione che era stata fatta coll'articolo 3 del trattato di Vienna delli 14 ottobre 1809, della Signoria di Räzuns, rinchiusa nel paese de' Grigioni, essendo venuta a cessare, e S. M. l'imperatore d'Austria trovandosi ristabilita in tutti i diritti annessi al detto possesso, conferma la disposizione che ne venne fatta colla dichiarazione delli 20 marzo 1815 in favore del cantone dei Grigioni.

Art. 79. Per assicurare le comunicazioni commerciali e militari di Ginevra, col cantone di Vaud e il resto della Svizzera, e per compire, a questo riguardo, l'art. 4 del trattato di Parigi del 30 maggio 1814, S. M. Cristianissima consente a far collocare la linea delle dogane in modo che la strada la quale conduce da Ginevra per Versoix nella Svizzera, sia in qualunque tempo libera, e che nè le poste, nè i viaggiatori, nè i trasporti di mercanzie vi sieno mai inquietati da alcuna visita della dogana, nè sottomessi ad alcun diritto. Si intende egualmente che il passaggio svizzero non potrà esservi in modo alcuno impedito.

Nei regolamenti addizionali da farsi a quest'oggetto si aggiungerà nel modo il più convenevole pei ginevrini, l'esecuzione de' trattati relativi alla loro libera comunicazione tra la città di Ginevra e il Mandamento di Ferney. S. M. Cristianissima acconsente inoltre che la gendarmeria e le milizie di Ginevra passino per la strada di Meyrin, dal detto Mandamento alla città di Ginevra e reciprocamente, dopo averne prevenuto la più vicina stazione militare della gendarmeria francese.

(La fine al pross. num.)

Chi più dà meno riceve.

« Fortunati i paesi dove si sanno apprezzare ed onorare gli uomini di scuola ». Così chiudeva un articolo il *Magisterio* di Madrid, a proposito d'un comune del Belgio, dove si festeggiò con bell'accordo di popolo ed autorità un vecchio maestro, che compiva il suo 40° anno d'insegnamento, ed al quale il re decretò la croce del merito civile, ed il comune fe' presente d'una pendola di un bel valore.

Non di rado accade di notare al di là delle Alpi, fra i nostri Confederati, e più lungi ancora, di cosi bei tratti di riconoscenza verso docenti che hanno degnamente esercitato per lungo tempo il loro nobile apostolato; e il nostro giornale ebbe a registrarne alcuni anche recentemente. Come devono scendere graditi al cuore d'un maestro siffatti segni di affettuosa ricordanza! Quale compenso alla parsimonia con cui sono generalmente rimunerate le sue fatiche!

Ignoriamo se nel Ticino siasi mai verificato qualche caso consimile degno di menzione; e non osiamo lusingarci che sul nostro suolo possa trovare parecchi imitatori il fatto di cui parla il giornale spagnuolo. Ci pare invece che il maestro non sia ancora tenuto nella debita considerazione; e di ciò quasi giornalmente abbiamo le prove in alto e in basso luogo.

Questi ultimi tempi sopratutto furono tutt'altro che confortevoli per le persone che si consacrano al pubblico insegnamento. Ci toccò assistere, per esempio, all'umiliante spettacolo di Municipii che protestarono contro una legge che accorda un *maximum* inferiore a tre franchi al giorno a pochi docenti di alcuni popolosi comuni, ed uno inferiore ai due franchi alla quasi totalità degli altri. Un guardiano di capre, uno spazzaturaio, un sagrestano od un inserviente, bene spesso costa al comune più d'un maestro, anche stando la malcapitata legge degli aumenti; ma ciò non fa specie; anzi è una ragione di più per economizzare sul maestro ciò che si spende per altri comunali impiegati....

Ci toccò sentire qualche deputato esclamare in Gran Consiglio contro la pretesa comoda vita del docente, e paragonarlo al bifolco, per dichiararlo fortunato perchè non costretto a lavorare sotto la sferza del sole; mentre altri proclamavano solennemente che i maestri, anche colla vecchia legge, erano pagati al di là dei loro meriti! E questa opinione, o meglio questo pregiudizio, trovasi propagato nelle più basse sfere della nostra popolazione; e quasi non si saprebbe dire se sia disceso dall'alto, o se lassù abbia risuonato con un'eco più o meno fedele....

Sorvolando alla lesineria troppo nota di certe Municipalità o loro delegazioni, che conchiudono i contratti con chi fa il maggior ribasso sull'onorario esposto negli avvisi di concorso, posponendo spesso i migliori, che sono d'ordinario i meno proclivi a vendersi al minor offerente; — non fermandoci neppure a rilevare, che non poche famiglie tra quelle che mandano figli in collegi o ad altre scuole, chiedono *quanto* si paghi anzichè *come* e *che cosa* s'insegni, e quindi più alla borsa o all'apparenza si ha riguardo che alla migliore educazione; — passando in silenzio il fatto, che molti comuni esigono che il maestro o la maestra faccia la scuola serale e festiva di ripetizione durante parecchi mesi dell'anno, pel miserabile corrispettivo di 30-40 franchi al più, mentre è molto se non si dice a dirittura che questo operaio dovrebbe lavorare pel solo amore dell'arte; — tacendo anche la lusinghiera prospettiva di vedersi spostati ad ogni quadriennio, od anche destituiti dopo venti o trent'anni di inappuntabile e coscienzioso esercizio, tanto per meglio ricompensare le cure prodigate ai figli della Repubblica; — sorpassando a tutto questo, che è pur troppo notorio, osserviamo questo povero *paria* della società, come l'ha testè chiamato il ministro De Sanctis nel Parlamento italiano, osserviamolo in un'altra sfera della sua attività; osserviamolo quando, per esempio, approfittando dei ritagli di tempo che gli sopravanzano, si dispone a dare lezioni particolari.

Orbene, che si fa prima d'ogni altra cosa da chi ha bisogno

dell'opera sua? Si chiede il *tanto* che s'ha da sborsare per ogni lezione; e se questo tanto supera, verbigrazia, i quaranta o cinquanta centesimi, si arriccia il naso, e si trova che è troppo! — Come, si grida, un maestro ha da guadagnar tanto per una lezione, che alla fin fine dura un'ora o due al più? E che, vogliono arricchire con poca fatica questi signori docenti?.... — Oh non abbiatela questa paura; ve ne stiamo mallevadori. Si son visti arricchire de' calzolai, de' barbieri, de' merciai ambulanti, ed altra gente di lavoro; ma un maestro, per effetto della sua professione, non ha mai alzato il capo al di sopra della classe meno abbiente. Ed è naturale. Dategli anche un compenso di un franco all'ora (il che forse avverrà qualche rara volta); esso, il povero docente, verrebbe a percepire sempre meno de' più comuni braccianti. Il lustrastivali pel lavoro di cinque minuti riceve d'ordinario dieci centesimi, più d'un franco all'ora. Un barbiere per dieci minuti di rasoio, s'intasca per lo meno venti centesimi. Un facchino che vi porta una valigia a cinque minuti di distanza, vi prende mezzo franco. Idem un fattorino di piazza. E ciascuno, anche il maestro, paga senza querelarsene; è cosa usuale, e molti vi diranno essere più che modesto il compenso, mentre dan dell'usuraio al docente, che a conti fatti s'accontenta di ancor più sottile retribuzione. E se stabiliamo un confronto fra le ricompense, ci guardiam bene dal farlo tra le esigenze delle rispettive mansioni. Pel docente si richiedono maggiori sacrifizi per giungere a ottenere un diploma d'esercizio; e la società esige dalla stessa di lui posizione un certo decoro nelle abitudini, pulitezza e decenza nel vestire; e continue voglion essere le spese per libri, periodici d'educazione, oggetti di studio onde tenersi in giorno dei nuovi metodi, dei progressi della scienza, delle scoperte, ed accrescere ognora più le cognizioni sue.

È ben vero che adesso, colla legge sulla libertà d'insegnamento, non si richiede più tanto studio. Basta un certificato.... d'incriminabilità, per essere autorizzati a fare il maestro! Presto sarà trovata inutile anche la Scuola magistrale....

Poveri maestri patentati, consolatevi. Non vi bastava la vita dell'ebreo errante della leggenda, senza incoraggiamento alcuno, circondata più di spine che di rose; bisognava ancora abbassarvi al livello d'un semi-analfabeta qualunque, a cui saltasse il grillo d'aprire una scuola; bisognava mettervi al disotto d'un cappellano qualsiasi, il quale almeno, nominato che sia ad un posto dal popolo sovrano, non potrà più essere revocato!...

È un tristo quadro quello che qui andiamo schizzando a larghi tratti; ne conveniamo. Ma esso è, pel maggior numero dei maestri, una cruda realtà. Ed ogni amico dell'educazione, ogni benpensante cittadino, deve meditare sulla condizione che si va facendo ogni dì più meschina al povero docente, la quale non può che influire sinistramente sulle scuole del popolo.

Non intendiamo già di fare del maestro un abbietto mercenario che non miri che alla borsa; il cielo ne guardi. Ma vorremmo che la sua posizione sociale non fosse inferiore a quella di tante altre classi d'individui meno utili di lui al mondo; vorremmo che non si trovasse umiliato di fronte a coloro cui è chiamato ad educare. Non si vive solo di pane, è vero; ma neppure di aria e di promesse, per quanto queste siano abbondanti.

Però non si sgomentino i buoni docenti, abbiano fede nell'avvenire, e nella buona stella protettrice delle persone benefiche. Proseguano nella carriera che si sono scelta, e troveranno sempre, giova sperarlo, comuni e cittadini ragionevoli, che non permetteranno che gli educatori dei nostri figli siano fatti lungamente ludibrio dell'oscurantismo e dell'avarizia. Speriamo che gli amici tutti dell'educazione continueranno costanti la loro opera tendente « a rialzare materialmente e moralmente il prestigio »dei maestri, anche innanzi a loro stessi, condannati come sono »al dispregio dell'opinione generale ».

Quest'ultime parole vennero pure pronunciate nel Parlamento italiano dal già citato Ministro dell'istruzione pubblica; e le troviamo applicabili anche ai maestri del Cantone Ticino.

Bibliografia scolastica.

Nuovo Compendio di Geografia con alcune nozioni d'astronomia, compilato da Mosè Bertoni ad uso delle Scuole elementari minori del Cantone Ticino. — Bellinzona, Tip. e Lit. C. Colombi, 1878. Prezzo cent. 40.

Il giovine sig. Bertoni è alle prime sue prove; e il trattatello qui annunciato rivela in lui lo studioso che fa tesoro dei trovati della scienza, e tenta diffonderli nel popolo col mezzo della scuola. Lodevole proposito è questo, e meritevole d'incoraggiamento.

La materia nel volumetto è distribuita in tre parti: 1.ª Nozioni di astronomia — il globo terracqueo — l'uomo e gli stati — Europa — Asia — Africa — America — Oceania. 2.ª La Svizzera. 3.ª Il Cantone Ticino. E qui ci pare che, trattandosi d'un libro per le scuole minori, per fanciulli che sentono per la prima volta a parlare di geografia, l'autore avrebbe dovuto cominciare dalla parte colla quale ha finito. In tal modo si sarebbe davvero staccato dal metodo tenuto fin qui dagli altri testi, e da lui censurato, e fatto omaggio alla gran massima pedagogica di passare dal noto all'ignoto. Non contestiamo la convenienza e possibilità di dare qualche nozione del sistema solare, mediante un linguaggio semplice e chiaro, tale da destare la curiosità e l'attenzione dei fanciulli, e correggere per tempo le idee erronee in loro nate, od apprese dal volgo, intorno ai più comuni e frequenti fenomeni che succedono nel cielo; ma troviamo poco opportuno il fare spaziare un ragazzo sulla vasta superficie del globo prima di conoscere il proprio paese.

Le cose che cadono sotto ai sensi meglio si concepiscono e meglio si ricordano; e se nell'insegnamento della geografia cominciamo dal nostro comune, dalla valle, dal fiume, dai monti che vediamo, sarà agevole far conoscere per analogia, e coll'esame delle carte, i comuni, le valli, ecc. che non abbiamo sotto gli occhi. Più utile quindi e più dilettevole riuscirà il prendere le mosse dal Ticino, per poi valicare le Alpi e far conoscenza col resto della Svizzera, indi cogli Stati limitrofi; e via via allargandosi a tutta l'Europa e alle altre parti della Terra.

Non intendiamo con queste osservazioni di censurare l'autore del libro che teniamo sott'occhio, ma soltanto di esporre le nostre viste pel caso che credesse di approfittarne quando, per una nuova edizione, si accingesse a rifondere la sua operetta, onde renderla ancor più vantaggiosa e accetta alle scuole a cui l'ha dedicata. E l'operetta stessa, quale si presenta nella sua prima edizione, ci è pegno che al sig. Bertoni non manca l'abilità richiesta per riuscirvi degnamente.

Riassunto delle Osservazioni meteorologiche fatte in Lugano nell'anno 1877. Relazione del dott. Gio. Ferri, professore e rettore del Liceo. Tip. e Lit. Cantonale.

Il sig. Ferri, solerte cultore di questo ramo della scienza meteorologica, e membro della Commissione Meteorologica svizzera, ci ha abituati a leggere ogni anno un sunto delle osservazioni che si eseguiscono presso il Liceo; ma pel 1877 ha voluto regalarci qualche cosa di più che un sunto. Egli ci descrive il luogo in cui avvengono le osservazioni, gli strumenti diversi impiegativi, l'organizzazione interna della stazione di Lugano; indi passa in rassegna, mese per mese, i fenomeni meteorologici dell'anno, dimostrandoli col mezzo d'un'accurata tavola riassuntiva cromo-litografica. Seguono per ultimo le tavole dei riassunti pentadici dal 2 dicembre 1876 al 31 dicembre 1877, e dei riassunti mensili dal dicembre 1876 al novembre 1877.

A dare poi una nozione storica dell'origine e dello sviluppo dell'osservatorio meteorologico luganese, ci piace riprodurre la prima parte dell'introduzione che fa l'autore al suo opuscolo.

« Sullo scorcio dell'anno 1863 si stabiliva nell'orto del Liceo cantonale di Lugano un osservatorio meteorologico, organizzato secondo le prescrizioni della Commissione meteorologica svizzera, e destinato a registrare, tutti i giorni alle ore 7 antim., all'1 ed alle 9 pom. (tempo medio di Berna), le indicazioni dei principali strumenti meteorologici, ed in generale i fenomeni atmosferici interessanti la scienza.

La stazione ha la seguente posizione:

Altitudine del pozzetto del barometro sul mare met. 275,5.

Latitudine nord 46.° 0.' 12."

Longitudine est da Berna ore 0. 6.^{m} 59.^{s}

Il mezzodì avviene cioè in Lugano minuti 7 prima che a Berna, e 26.^{m} 28.^{s} prima che a Parigi; od anche minuti 14 dopo che a Roma. Ne viene che le osservazioni si fanno in Lugano, come in tutta la rete svizzera, 20 minuti dopo che a Roma.

Le osservazioni furono continuate dopo la istituzione dell'osservatorio fino al presente, senza alcuna interruzione, dagli assistenti al Liceo che si succedettero dal 1863 in poi, e per buona ventura anche senza notevoli cambiamenti negli strumenti adoperati *(termometro, termografi, psicometro, barometro, pluviometro, ventola* e *ozonoscopio),* i quali furono ogni anno sottoposti a verifiche. I diversi osservatori furono però iniziati e diretti dallo scrivente, per modo che tutti seguirono le norme prestabilite dalla Commissione meteorologica, e le osservazioni fatte nei successivi anni sono tra loro perfettamente paragonabili ».

Biografie

di Personaggi illustri nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, nelle industrie ecc.

5.

GIOVANNI BOCCACCIO.

L'autore del Decamerone nacque a Certaldo, piccolo castello in Toscana, nel 1313 da un mercante; il quale, vedendo che il figlio tutto si dedicava alle lettere nelle scuole fiorentine, lo tolse dal maestro e lo mandò girando nelle provincie per affari di commercio. Ma come suol dirsi, il padre avea fatto il conto senza dell'oste; poichè il ventitreenne giovane con questo viaggio arricchì il suo ingegno di cognizioni, e si destò vieppiù la voglia di coltivare la poesia, quando andò a visitare la tomba di Virgilio (1) a Napoli. Quivi vedendo Maria, figlia naturale del re Roberto, si innamorò; nei suoi scritti la chiamò Fiammetta.

Reduce in paese, il padre fu persuaso della volontà del figlio e lo lasciò a suo talento; allora egli dopo essersi insignito della laurea legale, attese allo studio delle lingue greca e latina in Firenze, ed addivenne sì istrutto nelle lettere che fu nominato Ambasciatore della Repubblica Fiorentina; e poco dopo ebbe l'onore di leggere da pubblica cattedra alla gioventù la Divina Commedia del martire Dante.

Nell'anno 1348, essendo in Firenze scoppiata la peste, maggiore di quella descritta da Manzoni nei Promessi Sposi, Boccaccio si ritirò in una villa sita in sulla collina Fiesolina presso al fiume Mugnone, dove ogni giorno si radunava una brigata di persone che raccontavano piacevoli novelle. Il Boccaccio le raccolse e ne formò un libro intitolato il Decamerone, rinomato per l'eloquenza, per la nobiltà de' dettati e per la purezza della lingua.

Antonino Parato, nella storia biografica d'Italia, parlando della coltura del trecento e quattrocento, così esprimesi sul Boccaccio: — Giovanni Boccaccio, fiorentino, può chiamarsi il padre della prosa italiana col suo Decamerone, che contiene cento novelle; modello di lingua e d'ogni varietà di stile un po' troppo foggiato alla latina; e molto sarebbe più da lodare se non offendesse spesso il buon costume. — Di queste novelle se ne scelsero trenta, che possono leggersi senza pericolo.

---

(1) * 15 Ottobre 69. Nasce in un villaggio presso Mantova, Virgilio, principe de' poeti latini. Morì a Brindisi nel 19 av. Gesù Cristo.

Il Boccaccio, dopo d'aver scritto altre opere in italiano e in latino, come le Donne illustri, l'Ameto e Filocopo, morì in vecchiezza, e fu sepolto a Certaldo, sua patria, nel 1375.

Didattica delle scuole americane.

Lingua materna.

Il sig. Buisson divide gli esercizi della lingua materna in *descrizioni, narrazioni, lettere.* Le composizioni che riguardano la vita domestica e la vita scolastica, sono, per la maggior parte, ben trattate e piene d'interesse. Quì l'età degli scriventi varia molto da' 10 anni fino ai 18, ed i lavori de' più giovani non sono sempre i meno buoni. Per esempio, ecco Giulia K... di 12 anni che protesta molto energicamente e scherzevolmente contro l' obbligo impostole di scrivere una composizione pel centenario. Ecco il componimento:

Critica delle composizioni.

La mia maestra vuole che io scriva una composizione, dicendo che la manderà al centenario ove sarà paragonata con gli scritti fatti da altre fanciulle, cento anni fa.

Ora, io non credo che cento anni fa i fanciulli facessero nulla di somigliante, noi non siamo una iota più intelligenti di loro, eppure dobbiamo fare dieci volte più di quello che essi facevano. Queglino non istudiavano che due o tre scienze e si riteneva che se un ragazzo (od una fanciulla) sapeva bene l' ortografia, sapeva leggere la Bibbia, scrivere convenevolmente una lettera e contare quanti dollari erano necessarii per il suo mantenimento durante un anno, egli ne sapeva assai.

E sono di questo avviso ancora io; non veggo l'utilità di tutte queste storie, di tutti questi esami, e, badate, io credo che, dopo di esserci affaticati e rotto il capo durante un' intera settimana, si getterà al fuoco una metà di quello che avremo scritto senza mandarlo mai al Centenario. E se lo manderanno, chi andrà a vederlo? Nessuno. I grandi personaggi baderanno a' fanciulli?!

Questo mi mette fuori di me: sotto pretesto che siamo fanciulli, c' impongono e ci fanno fare delle cose che non sappiamo fare. Ed anche la mia maestra. Ella dice che io posso fare una composizione, ed io so bene che non lo posso; ciò m' irrita all'eccesso e voglio scrivere in modo anche irritante, poichè ella mi ha detto che io poteva scrivere tutto quello che volevo e dire alla gente tutto quello che pen-

savo. Ebbene, ecco il mio modo di pensare: non si potrà mai trovare una composizione scritta cento anni fa per paragonarla con le nostre, poichè cento anni fa si aveva troppo buon senso per obbligare i fanciulli a scrivere composizioni. Io so quello che se ne farà (se non sarà per accendere il fuoco): si paragoneranno con qualcuno degli scritti di quella brava gente di cento anni fa, che sapeva scrivere cose sensate, e sarà bello! Vorrei che qualcuno di quella brava gente vivesse ora. Voglio dire delle persone come Thomas Jefferson, Richard Henri Lee, Patrich Henri, John Adams, Huri Clay ed altri come essi. Eglino non domanderebbero alle scolarette di 12 anni di scrivere composizioni pel Centenario!

Oh! è spaventevole! ci strapazzano, morremo di fatica! Circa dodici recitazioni (1) al giorno, e poi bisogna anche occuparsi degli affari di casa, leggere i giornali, seguire la moda, vedere le manifestazioni (2) e mille altre cose, delle quali i fanciulli di cento anni fa non avevano ad occuparsi. Come possiamo noi scrivere composizioni ed attendere a tutto questo?

E dire che siamo qui nella sala della scuola, che oggi è l'indomani del Martedì grasso! Io domando a me stessa qual è il fanciullo, che cento anni fa, avrebbe potuto scrivere una composizione o sognare nulla di simile durante una settimana, dopo di aver veduto Mosè ed i rosai come li abbiamo veduti noi ieri sera. Sono troppo occupata a pensare a tutte queste cose, perchè io possa scrivere più lungamente, e se qualcuno potesse scrivere una composizione l'indomani del giorno nel quale si è veduto questo spettacolo, vi è però una persona che non lo potrebbe, e questa persona è

Giulia K. di 12 anni *(Nuova Orleans (Luigiana). Scuola del signor Donogh, Via Lauvel).*

CRONACA.

Dal discorso di chiusura detto dal prof. Belletti il 4 corrente nel Ginnasio di Lugano, stralciamo il brano seguente che ragguaglia sull'andamento di quell'Istituto.

---

(1) Non solamente recitazioni in coro, ma, questo vocabolo significa ancora ogni specie di interrogazione, ripetizione o esame sulle materie d'insegnamento.

(2) Processioni politiche, frequenti all'epoca delle elezioni.

« ..... Apertosi l'Istituto in un momento de' più sgraziati per la maligna insistenza dell'epidemia vajuolosa che ancora, sebben d'assai diminuita, serpeggiava per la città, sembrava dapprima che scarso esser dovesse il numero degli allievi. La Direzione si vide quindi costretta a tener aperte le inscrizioni fino a tutto gennaio: dopo di che si potè con piacere constatare che nel Ginnasio si contavano: nel Corso Letterario N. 8 allievi, nell'Industriale 30, e nel Preparatorio 59. In tutto 97 allievi; ai quali aggiunti 2 uditori al corso delle lingue, si ha una totalità di ben 99 alunni per l'anno scolastico 1877-78.

» Di questo numero di allievi, 43 erano nuovi, alcuni dei quali provenienti dalle scuole maggiori de' vicini paesi, e da Istituti privati; 11 avean dovuto ripeter l'anno per essere stati riconosciuti deboli in una o più materie d'insegnamento, e 45 erano stati promossi dalle classi inferiori alle superiori.

» Nello scorso anno scolastico 1876-77 il Ginnasio fu frequentato da N. 95 allievi, de' quali 39 abbandonarono a fin d'anno l'Istituto, ma quasi tutti, duole il dirlo, senza aver terminato il corso regolare degli studi.

» Gli allievi dell'anno che oggi si chiude, nel Corso Letterario erano così divisi: N. 2 nella sesta classe, 0 nella quinta, 3 nella quarta e 3 nella terza; e nell'Industriale, N. 2 nella sesta classe, de' quali uno a Pasqua abbandonò l'Istituto per recarsi a compiere i suoi studi nell'interno della Svizzera, N. 6 nella quinta classe, 7 nella quarta e 15 nella terza.

» V'ha la prevalenza, come dappertutto, del Corso Industriale sul Letterario. Questo fu assai scarsamente frequentato, e que' pochi alunni che ne seguirono le lezioni, quasi *rari nantes in gurgite vasto,* raggiunsero in complesso la esigua cifra di 8, divisi in tre classi.

» Il Corso Industriale all'incontro è assai più numeroso: ma di questo maggior numero la massima parte abbandona l'Istituto alla fine del 3° o 4° anno di studio, troncando così ad un tratto, vuoi per ragioni domestiche, vuoi per apatia allo studio, il corso regolare delle scuole.

» Il Corso Preparatorio raggiunse da solo la rilevante cifra di 59 allievi, di cui 34 nel primo anno e 25 nel secondo.

» Se si eccettua un fatto di una certa gravità, e pel quale si dovettero applicare i rigorosi dispositivi regolamentari, la disciplina interna dell'Istituto nulla lasciò a desiderare. Tale risultato devesi alla energia spiegata dagl'insegnanti, e sopratutto all'indefesso zelo del signor Direttore ».

— Rileviamo dai diarii di Genova che il cav. Luigi Cambiaso, console d'Italia presso la repubblica di S. Domingo, ed il sig. G. B. Cambiaso, console di quella repubblica in Genova, consegnarono a quel Municipio una boccetta di cristallo contenente una parte delle ceneri di Cristoforo Colombo, raccolte da una cassa stata scoperta nella cattedrale di S. Domingo il 10 settembre del 1877. È noto che il grande navigatore morì in Ispagna, a Vagliadolid, il 20 maggio 1506, e i suoi avanzi, sepolti prima in quella chiesa di Santa Maria, furono poscia trasferiti a Siviglia. Nell'anno 1536, vennero tuttavia trasportati all'Hispaniola e depositati in un sepolcro presso l'altar maggiore nella cattedrale di S. Domingo. Nel 1795, quando l'Hispaniola fu ceduta ai Francesi, gli Spagnuoli vollero portar le ceneri di Colombo nell'isola di Cuba; ma pare che ci sia stato inganno, poichè l'anno scorso vennero ancora ritrovate nella città da lui fondata.

— La Svizzera, su 151 esponenti alla Mostra universale di Parigi, ha ottenuto: 1 diploma d'onore (orologeria), 9 medaglie d'oro, 35 d'argento, 51 di bronzo, 36 menzioni onorevoli; 19 soli esponenti non ebbero alcuna ricompensa.

MANIFESTO D'ASSOCIAZIONE

BIBLIOGRAFIA STORICA TICINESE.

MATERIALE RACCOLTO

DA

EMILIO MOTTA.

(Un volume in gr. 8° di p. 160. — *Zurigo, J. Herzog)*

Prezzo Fr. 4.

Vedrà fra breve la luce quest'importante pubblicazione, che serve a riempire una lacuna nella nostra storia. Noi la raccomandiamo a tutti quanti i Ticinesi, e ne speriamo il dovuto appoggio.

Additar le fonti a cui attingere onde conoscere il nostro paese, ecco lo scopo del libro. Va questo preceduto d'un istoriato delle tipografie ticinesi e dell'elenco delle opere edite dagli Agnelli in Lugano nello scorso secolo. Seguono registrate tutte le opere d'autori ticinesi, dai primi tempi al 1800.

La seconda parte, che forma la vera bibliografia, cita, giudica tutti i lavori e gli autori che han descritto sotto tutti i rapporti (geografico, storico e scientifico) il nostro paese.

Non aggiungiamo parola. L'autore, poi, ha fatto del suo meglio per render questa *Bibliografia* completa. Onde la sottoscritta tipografia gentilmente v'invita a voler associarvi.

Zurigo, luglio 1878.

J. Herzog.

BELLINZONA. — TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA DI CARLO COLOMBI.